

Di Enrica Perucchiatti

Il ricorso alle pratiche di surrogazione di maternità è in vertiginoso aumento e il fenomeno è diventato un vero e proprio business che vale miliardi di dollari l'anno ed è in costante crescita. Ciò spiega il bombardamento mediatico introdotto dalle lobby biotecnologiche: gli interessi in gioco sono troppo alti per vedersi sottrarre proficue fette di mercato. Perché di mercato si tratta con listini, pacchetti, sconti persino saldi che variano da Paese a Paese.

A questo, bisogna aggiungere il business della fecondazione artificiale, il tutto a vantaggio delle case farmaceutiche che hanno in mano il mercato degli embrioni, delle banche del seme, di chi vuole sperimentare sugli embrioni e naturalmente le cliniche specializzate.

Oggi, infatti, i bimbi si possono prenotare per tempo, si comprano attraverso cliniche lussuosissime, si assemblano come meglio si crede, scegliendo su cataloghi *ad hoc* e si fanno partorire attraverso donne schiavizzate, vere e proprie incubatrici di carne umana.

Dietro questo mercato globale si nascondono spesso tragedie umane, morti, abbandoni, condizioni di vita devastanti che spingono donne disperate ad accettare di affittare il proprio corpo per fare figli per i ricchi.

Affittare una madre surrogata ha infatti costi diversi a seconda del luogo: fino a 150 mila euro negli USA, alcune decine di migliaia di euro nell'Est Europa, un prezzo che si riduce man mano che ci si sposta negli Stati asiatici del cosiddetto Secondo Mondo.

La via americana o canadese, come dimostra il caso Vendola, è però costosa. Così si ricorre a soluzioni più abbordabili come nell'Est europeo e in particolare in Ucraina (prima della guerra), dove si spendono dai 30 ai 60 mila euro. Solo che per i donatori, alla nascita del bambino, subentrano poi problemi burocratici.

Negli USA, ci spiega Donatella Di Nitto, «una coppia può arrivare a spendere tra i 100 mila e i 150 mila dollari per avere un figlio» tramite GPA¹, mentre in India e Ucraina, «i prezzi scendono: 30 mila-40 mila dollari (di cui appena 800-2.500 alla surrogata) a New Delhi; 30mila-45mila dollari a Kiev, dove la surrogata riceverà 10mila-15mila dollari»².

Più ci spostiamo nei Paesi poveri e in via di sviluppo e meno le donne guadagnano per la gestazione: sono tutte donne disperate, molte di loro hanno già diversi figli e lo fanno esclusivamente per denaro. Accettano il contratto legale che le costringe alla fine delle quaranta settimane, se il figlio è sano (altrimenti sono costrette ad abortire o a tenerlo senza soldi ovviamente), a cederlo ai genitori acquirenti.

¹ <http://www.lapresse.it/i-costi-dell-utero-in-affitto-20mila-euro-in-india-100mila-in-usa.html>

² *Ibidem*.

Una madre surrogante americana, per esempio, può venire pagata dai 20.000 e 25.000 dollari, in India veniva pagata tra 4.500 e 5.000 dollari. Ovviamente il cliente finale che ordina il bambino paga sei, sette volte tanto.

In Oriente, il servizio costa molto meno perché le madri surroganti non hanno una copertura sanitaria e rischiano persino la vita (ma questo è un problema collaterale per chi “compra” un bambino se si può risparmiare).

Nel subcontinente indiano, infatti, la situazione delle madri surroganti era talmente drammatica che la camera bassa indiana ha approvato nell'agosto 2019 il provvedimento che vieta in tutto il Paese la maternità surrogata a fini commerciali³. La legge autorizza la gestazione surrogata solo nel caso di scelta altruistica, tra persone della stessa famiglia, e solo per le coppie di indiani sposate da almeno cinque anni che non abbiano altri figli viventi.

Il provvedimento mette quindi fuorilegge le oltre 3.000 cliniche private che dal 2001 prosperavano in tutto il Paese, con coppie in cerca di figli che arrivavano da tutto il mondo, e un giro d'affari di milioni di dollari. Non basta, perché le cliniche hanno già iniziato a spostarsi negli altri Paesi, ma è comunque un inizio.

Le donne firmano contratti tra le parti che non prevedono nessun supporto medico o economico in caso di malori post-parto vengono spinte a parti cesarei per non mettere a rischio la nascita dei bambini. In alcuni casi vengono sottoposte a trattamenti ormonali pericolosi per la salute, con l'obiettivo di aumentare la percentuale di successo del concepimento.

Si sfrutta cioè il corpo di una donna per ottenere il massimo profitto, proprio come nell'industria. Perché è esattamente questo: una fabbrica fordiana di bambini.

Specchio di una forma di schiavismo moderno, in cui il corpo della donna viene equiparato a un forno e il prodotto che ne deriva (il neonato) può essere ceduto come semplice merce. Addirittura, rimandato indietro se non soddisfa l'acquirente, come diversi casi di cronaca attestano.

Per legittimare questa pratica abominevole, in cui il corpo della donna viene equiparato a un forno gestazionale e il bambino a merce, si sta tentando di instillare per gradi nell'opinione pubblica l'idea che affittare il proprio utero sia un atto di amore. Di fatto, ai diritti e al benessere fisico e psicologico del bambino non pensa nessuno.

Non ci si può però sbarazzare della madre e del suo ruolo genitoriale con i mantra dell'omologazione paritaria o inneggiando all'abbattimento del proibizionismo o ricorrendo a considerazioni sociologiche di stampo genderista sull'intercambiabilità dei ruoli. Stiamo, infatti, slittando verso un'eugenetica da supermercato in cui poter scegliere embrioni, madri surrogate e fabbricare (non più generare) figli.

³ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/lindia-chiude-con-lutero-in-affitto>

Madre *non* è semplicemente il femminile di padre, scrive a proposito l'insegnante di Filosofia e saggista Maria Giovanna Piano:

«Non ci si sbarazza della madre con i mantra dell'omologazione paritaria o con quattro ridicole considerazioni sociologiche sull'intercambiabilità dei ruoli, né la si può svilire incorporandola a una idea di natura quale detrito residuale della più nobile Cultura [...] In materia di nascita, e non solo, non c'è simmetria tra i sessi. Madre non è il femminile di padre. Senza il riconoscimento di questa disparità la presa di parola cade nel più sterile marasma simbolico»⁴.

Madre non è chi compra un bambino strappandolo a colei che lo ha portato per nove mesi nel proprio grembo.

La maternità consiste nel rapporto unico ed eccezionale tra la madre (il padre) e la creatura che si genera e nasce dentro di lei, che si nutre del suo cibo e delle sue emozioni, che stabilisce con lei un rapporto che dovrebbe essere indistruttibile ed essere seguito da cure affettuose e dall'amore nei mesi e negli anni seguenti il parto (il *bonding*). Anche su questo punto concorda Piano che cerca di dirimere la questione sul limite oltre il quale non possono spingersi i desideri, compreso quello di maternità:

«Io non discuto, anche se si potrebbe visto che qui si confrontano opinioni e non si emettono verdetti, su quello che liberamente una donna fa del proprio utero e del proprio corpo, discuto moltissimo, invece, su quello che una donna o un uomo fanno dell'utero e del corpo di un'altra, per realizzare il proprio personale desiderio.

Ritengo che in questo caso il "come" costituisca una dirimente e sostanziale misura di legittimità del desiderio stesso. Non sto teorizzando la mortificazione dei "non destinati", sto dicendo che ci sono desideri profondamente umani che non possono essere rivendicati come diritti né, per contro, possono essere normativamente repressi, vanno piuttosto interrogati sapendo che il desiderio di un figlio non è desiderio di qualcosa, ma di qualcuno»⁵.

E qua ovviamente torniamo al soggetto meno tutelato di tutta la questione che è il bambino. E torniamo anche alla manipolazione dell'opinione pubblica per far accettare una pratica discutibile.

L'indottrinamento consiste nell'utilizzare la "mistica sacrificale"⁶ della donna surrogante che, come atto d'amore, affitta il proprio utero e dona il figlio rischiando la vita per il bene e la felicità di una coppia sterile: il marketing al soldo della filiera della GPA aggiusta il tiro e offre l'idea che affittare il proprio utero sia etico, anzi, sia un dono d'amore. Si tratta della "nuova antropologia del dono" spiega ancora Piano:

⁴ http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=125438

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

«Circolano già sui social pseudo ricerche con report di interviste alle contrattualizzate GPA, un coro di offerenti che recitano tutte lo stesso copione: non è un lavoro è un atto d'amore, e il dono fatto ai committenti consiste nel rischiare la propria vita per donarne una ad altri (sic). Non c'è che dire, la mistica sacrificale è una buona mediatrice anche per la razionalità tecnologica»⁷.

La surrogata etica è però un nonsenso, in quanto la maternità è, ci ricorda la filosofa femminista Luisa Muraro, un'esperienza speciale

«perché è vissuta a due e in due, un po' come una coppia molto affiatata che fa sesso o balla unita e i due sentono le stesse cose, con la grande differenza che, nella coppia materna c'è un processo vitale in corso che ha le caratteristiche di una creazione. Una creazione, secondo Nietzsche, che non ha i difetti maschili dell'attivismo e del volontarismo. La straordinaria sequenza dei vissuti arriva a una prima tappa, del portare-venire alla luce, e va avanti fino alla seconda tappa, dell'insegnare-imparare a parlare, senza soluzione di continuità.

Lo scambio di vita tra i due esseri umani, quello che arriva al mondo e quello che ve lo accompagna, domanda di andare avanti senza interrompersi. E questo di solito si ottiene con l'opera di una sola donna, la *mater semper certa* del diritto antico»⁸.

Posto che possa avvenire l'interruzione di questo meccanismo attraverso la morte della madre, l'abbandono del bambino o la nascita prematura che momentaneamente renda necessaria la presenza dell'incubatrice, Muraro pone il quesito fondamentale: «...possiamo accettare che l'interruzione venga programmata senza una necessità?»⁹.

In ballo, infatti, c'è non solo il bene della creatura appena nata, ma anche il nostro, «che è di restare umani»¹⁰.

Evidentemente, però, stiamo abdicando alla nostra natura, per divenire post-umani. Titani artificiali sottomessi alla “razionalità tecnologica”¹¹.

Ed è anche per questo che non può esistere una maternità surrogata “etica”. Lo ha chiarito la femminista lesbica Marie-Josèphe Bonnet a «*Le Figaro*»:

«I bambini sono esseri umani, non possono in ogni caso essere prodotto di scambio. Non si può regalare un bambino. Non sarebbe un progresso, ma una regressione. Così si uccide la madre e questa è LA regressione per eccellenza. [...] L'utero in affitto è prima di tutto la distruzione della

⁷ *Ibidem*.

⁸ L. Muraro, *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*, La Scuola, 2016, p. 46.

⁹ *Ivi*, p. 47.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=125438

madre [...] e questo tocca l'identità delle donne. Tantissime lesbiche si sono mobilitate perché la maternità fa parte dell'identità della donna, come potenzialità, essendo capace di donare la vita»¹².

L'espressione tipica "l'utero è mio e me lo gestisco io" è finita per legittimare una forma di ultra-prostituzione e sfruttamento delle donne, la maternità surrogata, appunto. Le femministe dovrebbero comprendere – e hanno iniziato a farlo – che la surrogazione ha legittimato una nuova forma di schiavismo femminile e di subordinazione delle donne al mercato. Alcune, per uscire dall'impasse, si dicono persino favorevoli all'utero artificiale quale forma di liberazione somma della condizione femminile dal gravoso rischio della gravidanza. La gravidanza, infatti, negli ultimi decenni è stata medicalizzata ed equiparata a una malattia, terrorizzando le donne e arrivando così a porre le basi per l'ectogenesi¹³.

In un mondo ideale, il bambino dovrebbe essere cercato, atteso, accolto e amato, dalla fase prenatale in poi. La vita reale purtroppo non è perfetta, ma l'esistenza di drammi non dovrebbe giustificare la ricerca del male minore, del meno peggio, ma sempre e comunque del meglio. Si deve mirare sempre a ciò che è meglio per la collettività e in questo caso particolare a ciò che è meglio per il bambino che è il soggetto indifeso che andrebbe tutelato.

L'esistenza del divieto in Italia ha portato molti cittadini a ricorrere alle pratiche di surrogazione di maternità all'estero, nei Paesi che hanno regolamentato e consentito questa tecnica di procreazione (il cosiddetto turismo procreativo).

Chi ha i soldi può di fatto scavalcare le regole e andare all'estero, senza preoccuparsi delle reazioni al proprio rientro in patria (com'è avvenuto per il caso Vendola). La risposta dei tribunali a quelle coppie, eterosessuali o omosessuali, che tornano in Italia con un figlio "comprato" è cambiata nel tempo, seguendo l'evoluzione della giurisprudenza internazionale. Sarà per questo motivo che si trovano siti anche in italiano che offrono agevolmente soluzione a chi voglia ricorrere alla maternità surrogata.

Abbiamo ad esempio il sito www.uteroinaffitto.com la cui intestazione che campeggia nella home page rimanda alla clinica BioTexCom leader nel settore della riproduzione assistita in Ucraina e nel mondo¹⁴.

Linguaggio tipico da marketing, immagini rassicuranti di stampo americano con giovani donne sorridenti e bambini photoshoppati.

¹² <http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2016/02/03/01016-20160203ARTFIG00068-la-gpa-c-est-la-fin-de-la-mere.php>

¹³ Ectogenesi (dal greco *ecto*, "fuori" e *genesis*, "origine") è un termine coniato dal genetista britannico J. B. S. Haldane nel 1924. Designa la crescita di un organismo all'esterno del corpo in cui si sviluppa solitamente, cioè all'interno di un ambiente artificiale. Si tratta quindi dello sviluppo dell'embrione, dal concepimento fino alla nascita di un bambino, che avviene all'esterno del corpo e dell'utero materno, cioè in un utero artificiale, come immaginato da Aldous Huxley nel suo *Mondo Nuovo*.

¹⁴ <http://www.uteroinaffitto.com/nostra-clinica/>

La clinica vanta sistemi all'avanguardia per combattere l'infertilità, le migliori donatrici (in odore di eugenetica), ovociti freschi (sic.) e si propone di permettere anche alle donne in menopausa di avere bambini. Così, leggiamo sul sito,

«Il caso più clamoroso che ha fatto il giro di tutto il mondo è la storia di una signora svizzera di 66 anni, che ha dato alla luce due gemelli sani dopo il trattamento alla clinica “BioTexCom”. E questo non è un caso unico»¹⁵.

E così alla veneranda età di 66 anni una signora ha potuto partorire una coppia di gemelli, in barba all'anagrafe e al buon senso. La BioTexCom in questo caso specifica che non esiste un limite di età per ricorrere ai loro ai loro servizi («Le coppie di qualsiasi età possono ricorrere all'aiuto della medicina della riproduzione e trovare la felicità di essere genitori»¹⁶).

Il progresso impone di abbattere ogni convenzione e ormai nelle università la bioetica, che dovrebbe normare questo genere di derive, al contrario le avalla. Nulla di male a divenire madri dopo i sessant'anni, basta essere motivati (e avere i soldi sufficienti per accedere alle cure). Ci aveva già pensato il ginecologo Severino Antinori che nel 1994 permise a Rossana Della Corte di rimanere incinta a 63 anni, divenendo allora la partorienti più anziana al mondo¹⁷.

Il tariffario della BioTexCom, per esempio, comprende vari pacchetti «tutto incluso» e alti tassi di successo dei programmi a prezzi moderati¹⁸:

1. l'ECONOMY costa 29.900 euro ma prevede un solo tentativo di impianto dell'ovulo fecondato nell'utero della surrogata (quindi appare a rischio perché può non andare a buon fine);
2. lo STANDARD (nuovo) che comprende due tentativi (39.900 euro)
3. VIP SURROGACY (49.900) per tentativi illimitati.
4. Troviamo persino un'offerta speciale per il pacchetto SUCCESSO ASSICURATO a soli 9.900 euro con tanto di rimborso in caso di fallimento. Basta scaricare il pdf con il contratto che prevede ogni dettaglio, dall'accoglienza agli imprevisti come l'aborto o la rinuncia della surrogata.

Nulla è lasciato al caso. Ad esempio, troviamo precisato sempre nel sito,

«Nel caso in cui avviene una gravidanza multipla la madre surrogata ottiene un ulteriore compenso finanziario e i presunti genitori versano una rata in più. Tutte le particolarità legate a un'eventuale

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ <http://www.ilgiornale.it/news/quel-bimbo-nato-vitro-ci-ha-donato-giovinezza-1053472.html>

¹⁸ <http://www.uteroinaffitto.com/come-e-la-madre-surrogata-ideale-alla-biotexcom/>

gravidanza multipla sono segnate nel contratto. Se attecchiscono tutti e tre embrioni viene effettuata l'embrioriduzione»¹⁹.

Il mercato delle madri surroganti è l'ultimo tassello del processo di mercificazione della società occidentale che nella sua discesa agli inferi sta trasportando con sé anche l'Oriente. Ammantandosi del falso buonismo, si intende strumentalizzare il corpo femminile e fare dei bambini una merce di scambio. Il corpo della donna è visto come un forno e il bambino come un oggetto che può essere venduto e comprato. La generazione viene scollata dall'atto sessuale, dalla famiglia e diviene un lusso per pochi. Fabbricazione di bambini. Il corpo della donna è visto come una fabbrica che può essere sfruttata finché l'età e la salute della surrogante lo permettono (un discorso simile si può fare anche con le donatrici degli ovuli).

Si cercano ovuli freschi, di giovani donne atletiche, belle e intelligenti. Meglio ancora se laureate. Perché l'ovulo non è meno importante, anzi, della madre surrogante.

Come nota Maurizio Crippa per «Il Foglio», «gli ovuli non si regalano per sport, così come non si affittano gli uteri per solidarietà femminile. Queste sono ipocrisie, la verità è che c'è una scienza che può e vuole, e poi esiste l'inevitabile mercato»²⁰. Esattamente come non si regala il proprio utero o il bambino che si è portato in grembo per nove mesi. Anche perché, come insinua la penna di Crippa, il prelievo di ovuli non è indolore come si potrebbe pensare e, soprattutto, sono numerosi i rischi che ne conseguono.

Eppure, il commercio degli ovuli femminili è una attività che ha raggiunto un bilancio di molti miliardi di dollari e negli Stati Uniti è diventata una vera e propria "fabbrica"²¹. Nei campus dei college americani, nei giornali e sui siti vengono promosse pubblicità che offrono centinaia di dollari alle giovani donne in cambio di ovuli²². Così numerose studentesse sono motivate a donare gli ovuli per arrotondare o guadagnare soldi mentre studiano. Come accennato, si tende a reclutare donne giovani, belle, atletiche e colte: i loro ovuli sono eugenicamente preferibili.

Il Centro di Bioetica e Cultura²³ ha svolto una inchiesta e l'ha raccontata in un documentario dal titolo *Eggsploitation. The infertility has a dirty little secret*²⁴. Il film, che ha vinto il premio come miglior documentario al California Independent Film Festival 2011, mostra l'altra faccia dell'industria dell'infertilità, quel lato nascosto che non si tende a rivelare perché come sempre gli interessi in gioco sono troppo numerosi.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ <https://it.zenit.org/articles/il-commercio-degli-ovuli-sfruttamento-e-rischi-per-le-donatrici/>

²² <http://www.tempi.it/vendere-ovuli-la-fecondazione-mai-pi-ho-rischiato-di-morire#.V0RpNUIf0y8>

²³ Center for Bioethics and Culture Network, <http://www.cbc-network.org/>

²⁴ www.eggsploitation.com

Così si scoprono le storie inquietanti di donne le cui vite sono cambiate per sempre dopo aver subito la procedura per la donazione di ovuli e che hanno persino rischiato di morire per la procedura²⁵.

Antonio Gaspari ha intervistato per la rivista *ZENIT* Jennifer Lahl, Presidente del Center for Bioethics and Culture Network, autrice, produttrice e regista di *Eggsploitation*. Lahl racconta come le donne non vengano informate «sui rischi e le complicazioni a breve e a lungo termine»²⁶ della procedura di prelievo degli ovuli. Il mercato avviene in maggior parte «“sotto il tavolo” e “fuori delle griglia delle attività controllate”. Si tratta di un settore in espansione e fuori dal controllo»²⁷ di cui non si conosce neppure il numero esatto delle donatrici e delle compravendite di ovuli.

Un altro punto è che mancano studi sui rischi a lungo termine delle tecniche di iperstimolazione ovarica a cui vengono sottoposte le donatrici. I rischi a breve termine sono l'ictus, trombosi, aumento di peso, squilibri dell'umore, mentre quelli a lungo termine sono il cancro e problemi di riduzione della fertilità²⁸. Uno dei rischi più frequenti è infatti che la donatrice di ovuli possa poi diventare sterile in seguito alla procedura. Spiega Lahl:

«C'è molta ipocrisia, si parla di donazione degli ovuli, ma è a tutti gli effetti una “vendita” condizionata dall'utilitarismo del mercato. Il consenso non è informato, ma viene comprato, perché le donne hanno bisogno di denaro. È evidente che i medici coinvolti dovrebbe richiedere un “CORRETTO consenso informato”, dovrebbero acquisire dati scientifici per studi di larga dimensione e dovrebbero impedire l'offerta di denaro. Nel corso dell'inchiesta abbiamo scoperto inoltre che alcuni dei farmaci per la fertilità utilizzati non hanno mai ricevuto l'approvazione delle autorità per questo uso particolare.

Il Lupron, per esempio, è stato approvato dalla U.S. Food and Drug Administration (FDA) come farmaco per la cura del cancro alla prostata allo stadio terminale, ma non per la super-ovulazione. Risulta così che le violazioni dell'industria dell'infertilità sono gravi e numerose: nessuno studio a lungo termine sui rischi sanitari, violazione del consenso informato, corruzione indotta con l'offerta di denaro, scarsa o addirittura assente la protezione della donatrice, soprattutto quando si genera un danneggiamento»²⁹.

Anche il dottor Carlo Flamigni, noto per la sua apertura alle pratiche di procreazione medicalmente assistita (PMA), nel suo *La procreazione assistita* afferma che l'iperstimolazione ovarica è «una sindrome

²⁵ <https://it.zenit.org/articles/il-commercio-degli-ovuli-sfruttamento-e-rischi-per-le-donatrici/>

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

pericolosa persino per la vita», «una complicità abbastanza pericolosa»³⁰ che tante donne inconsapevoli subiscono perché povere e bisognose di denaro, al pari di quelle che affittano il proprio utero³¹.

Le donne sono sollecitate a donare i loro ovuli, per aiutare coppie sterili ad avere bambini, incrementando così il business dell'industria della fecondazione, che però non si preoccupa minimamente di informarle dei rischi della pratica. Anche perché non esiste un monitoraggio di queste donne e quindi nessuna pubblicazione scientifica con un'ampia casistica che possa informare le donatrici dei rischi a cui vanno incontro. Siamo di fronte a un serpente che si morde la coda: le donne non conoscono i rischi, le compravendite avvengono per lo più di nascosto, mancano gli studi e non potendo informare le donne continueranno a offrire e vendere i propri ovuli senza conoscere i rischi che corrono.

Le lobby sono ben contente che le donne vendano o donino i loro ovuli e affittino il loro utero per consentire alle coppie (ricche) che non possono concepire di poter avere figli.

Ci sono desideri che per quanto umani non possono essere confusi né rivendicati come diritti. Il diritto ad avere figli non esiste a priori. Non esiste per le coppie eterosessuali né per quelle omosessuali. L'*ethos* dell'avere prole esiste semmai a posteriori – una volta avuto figli dobbiamo prendercene cura – ma non a priori.

Perché vi sono anche i diritti dei bambini che non vengono presi in considerazione. Il diritto di non essere strappato alla madre... e venduto come merce. Perché un bambino sviluppa una relazione unica, eccezionale con il corpo di quella donna che lo alimenta e lo porta con sé per nove mesi. Quel corpo, quell'utero non è un forno, ciò che sente e prova viene condiviso da quel feto che cresce dentro di lei e un giorno sarà un bambino.

L'utero in affitto è semmai paragonabile alla prostituzione, scevra da alcuna impostazione moralistica. Si affitta il proprio corpo per un bene di lusso, da una parte la maternità per la GPA, dall'altra il piacere fine a se stesso per la prostituzione. Quindi non si può certo associare qualsivoglia forma di "amore" a tale forma di "servizio" a pagamento.

Mercato di ovuli, selezione degli embrioni, reificazione del corpo femminile e mercificazione dei bambini. Stiamo assistendo al passaggio da uomo mercificato all'uomo merce, che nasce cioè come merce attraverso l'ingegneria genetica e che non ha via di scampo. È un vero e proprio cambiamento di stato, un mutamento antropologico, non solo culturale che accompagna la teoria del gender che mira a scardinare l'ultima identità che rimane all'uomo: quella sessuale.

I valori che erano della sinistra sono ora sotto ricatto e vengono anzi strumentalizzati e manipolati. Distorti.

³⁰ <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/11875906/Dal-tumore-alla-sterilita--i.html>

³¹ *Ibidem*.

Il meccanismo che sta dietro la GPA è capitalista. Finalizzato a trarre profitto e rivolto ai ricchi. Si tratta di un nuovo mercato, un mercato di esseri umani, una forma semplicemente raffinata di schiavismo moderno che, seguendo la stessa logica di fondo (“il corpo è mio e lo gestisco io”), potrà essere presto raggiunta dal traffico di organi. Che differenza c’è dal vendere un rene (tanto ne abbiamo due) dal vendere un bambino?

E perché allora non adottare i bambini, migliorando ovviamente il sistema di adozione, dato che siamo già in un mondo sovrappopolato?

Qua entra il desiderio o capriccio di avere il figlio con il proprio patrimonio genetico. Ed entra in campo anche la questione eugenetica, che dalla maternità surrogata si apre al transumanesimo e all’ectogenesi.

Il biologo francese Jacques Testart considera inoltre il transumanesimo «il più grande pericolo che si staglia davanti a noi»³² e spiega che ci stiamo incamminando verso un’epoca di “clonazione sociale”, favorita da un eugenismo “dolce, invisibile e democratico”, che ha già cominciato a usare in modo massivo le tecniche di procreazione artificiale slegandole completamente dall’iniziale idea di rimedio alla sterilità. Il nuovo uso della generazione in provetta ha invece sempre più come scopo principale la ricerca di un “prodotto” – il figlio – che deve essere fabbricato assecondando le richieste dei committenti e, pertanto, avere delle caratteristiche “qualitative”.

Questa nuova forma di eugenetica, perché di questo si tratta, rischia di creare prodotti in serie, in apparenza perfetti, senza differenze. Individui indifferenziati, omologati e interscambiabili.

Si tratta di preoccupazioni etiche di certo non infondate, se consideriamo ad esempio le ricerche nel campo dell’ectogenesi, cioè dell’utero artificiale.

Il primo a immaginare la possibilità di una riproduzione in una sorta di “utero artificiale” fu il biologo britannico John B. Haldane che, nel 1924, ne preconizzò il perfezionamento tecnologico intorno al 2070, divenendo anche fonte di ispirazione per *Brave new world (Il mondo nuovo)* di Aldous Huxley. La previsione dello scienziato britannico potrebbe rivelarsi non così approssimativa: buona parte della tecnologia relativa alla componentistica di base necessaria per la costruzione di uteri artificiali esiste già e per legittimare tali ricerche si punta al contrasto dell’infertilità

Nell’aprile del 2017, su *Nature Communications*³³ è stato annunciato che un gruppo di ricercatori americani dell’Istituto di ricerca del Children’s Hospital di Philadelphia ha costruito un utero artificiale, chiamato “biobag” in cui sono stati fatti crescere con successo alcuni agnellini nati prematuri: un piccolo passo per arrivare alla costruzione di uteri artificiali per aiutare i bambini nati prematuri.

³² <https://www.breviarium.eu/2019/09/24/testart-transumanismo/>

³³ <https://www.nature.com/articles/ncomms15112#supplementary-information>

Nel 2002, a settant'anni esatti dalla pubblicazione di *Il mondo nuovo*, un gruppo di ricercatori al Centro di Medicina Riproduttiva del Weill Cornell Medical College di New York, sotto la direzione della dottoressa Hung-ching Liu, ha realizzato il primo utero umano artificiale³⁴, riuscendo così a far crescere un embrione al suo interno per sette giorni. I biologi sono riusciti a far annidare embrioni umani non all'interno di un utero isolato ma su un supporto artificiale biodegradabile, tappezzato da un compatto strato di cellule endometriali, cellule specializzate della parte più interna dell'utero.

L'équipe ha costruito l'utero artificiale servendosi prima di una specie di stampo fatto con tessuti al collagene, al cui interno sono state applicate delle cellule prelevate dall'endometrio di una donna, ricostruendo un ambiente simile a quello dell'utero naturale. L'organo artificiale è stato poi "arricchito" con ormoni e sostanze nutrienti e infine vi è stata inserita una blastula, cioè un embrione nelle primissime fasi di sviluppo. L'ambiente ricreato ha consentito agli embrioni di annidarsi e proseguire lo sviluppo per sette giorni. La stessa dottoressa Ching Liu ha dichiarato nel 2001 il proprio compiacimento: «Sul nostro supporto l'embrione cresce felicemente e le sue caratteristiche sono uguali a quelle mostrate in vivo».

In Giappone il dottor Yoshinori Kuwabara della Juntendo University lavora invece da anni alla realizzazione di un utero artificiale per ottenere l'incubazione fetale extrauterina: nel suo embrio-incubatore, riesce a preservare lo sviluppo di un cucciolo di capra per tre settimane.

In un video pubblicato pochi mesi fa su Youtube, *EctoLife: The World's First Artificial Womb Facility*, Hashem Al-Ghaili mostra una struttura per l'utero artificiale chiamata EctoLife. In un'intervista esclusiva con *Science and Stuff*, Al-Ghaili sostiene che EctoLife potrebbe un giorno soppiantare la nascita tradizionale. In tal modo, a suo dire, la società sarà finalmente in grado di affrontare la crisi dell'infertilità e soddisfare le esigenze dei genitori che sono "stanchi di aspettare una risposta da un'agenzia di adozione" e di coloro che sono "preoccupati per le complicazioni della gravidanza".

Il video di EctoLife mostra che il primo passo che i futuri genitori devono fare è combinare i loro ovuli e spermatozoi attraverso la fecondazione in vitro. Ciò consentirebbe loro di selezionare solo embrioni vitali e "geneticamente superiori", ossia quelli privi di problemi genetici che porterebbero a un aborto spontaneo. Tuttavia, Al-Ghaili osserva che il processo potrebbe anche essere utilizzato per "screening pre-nascita" ma offrirebbe anche ai genitori la possibilità di «ingegnerizzare geneticamente l'embrione prima di impiantarli nell'utero artificiale» attraverso l'uso dello strumento di editing genetico CRISPR-Cas-9. E qua rientriamo nel campo dell'eugenetica, dimostrando la fondatezza delle preoccupazioni di Testart: la possibilità non solo di selezionare gli embrioni ma anche di modificarne il DNA per creare la vita su misura, secondo il desiderio dei committenti.

Per giustificare tali ricerche, si cerca di puntare su tematiche "sensibili" che possano ottenere il consenso della bioetica e dell'opinione pubblica, come la possibilità di contrastare l'infertilità o di garantire la parità di genere, quando evidentemente gli obiettivi sono ben altri, volti semmai al miglioramento genetico.

³⁴ https://www.repubblica.it/online/cultura_scienze/utero/utero/utero.html

A farsi paladina dei traguardi della ricerca sull'utero artificiale, in Inghilterra, è Anna Smajdor, docente alla University of East Anglia e ricercatrice onoraria in Bioetica dell'Imperial College di Londra. Smajdor equipara la gravidanza a una malattia (la paragona al morbillo) e chiede al governo maggiori finanziamenti nel campo scientifico per poter debellare il parto e promuovere l'ectogenesi.

Il biologo e filosofo Henri Atlan – fino al 2000 nel Comitato di bioetica francese, convinto che anche la clonazione umana diventerà un modo di procreazione come un altro – ha dedicato già da qualche anno all'*Utero artificiale* un libro omonimo. Secondo Atlan, l'ectogenesi diventerà una realtà che segnerà «la possibilità di una evoluzione verso una vera eguaglianza dei sessi».

Atlan non è isolato. In *Equal opportunity and the case for the state sponsored ectogenesis*, Evie Kendall, da una prospettiva che si vorrebbe “femminista e liberale” esalta l'ectogenesi come un mezzo di eguaglianza che andrebbe ad abbattere i rischi della gravidanza e del parto, liberando di fatto la donna dal dominio della natura. Kendall sostiene infatti che «Nel futuro le donne potrebbero avere la possibilità di essere liberate da questi vincoli quando desiderano una famiglia». L'utero artificiale, dunque, potrebbe offrire quella liberazione dai problemi del parto e garantire una forma di eguaglianza biologica a tutte le donne, anche a quelle sterili.

Insomma, secondo Atlan e Kendall l'ectogenesi sarebbe un'auspicabile possibilità per attenuare la disparità di genere.

La visione di Kendall sembra, da una prospettiva progressista, l'unica alternativa “giusta”, femminista e liberale per conseguire l'uguaglianza tra i generi: disgiungere la riproduzione dalla biologia e creare le nuove generazioni in forni artificiali come Huxley aveva immaginato in tempi non sospetti.

Una teoria che incassa, non a caso, il plauso della tecnocrazia che mira a creare un mondo in cui gli embrioni verranno selezionati in provetta, fabbricati in serie e le nuove generazioni saranno suddivise in caste e fatte nascere all'interno di uteri artificiali.

Pensiamo per esempio all'economista e banchiere francese Jacques Attali che nel 1999 in *Lessico per il futuro* profetizzava che «L'utero artificiale e la clonazione schiuderanno prospettive vertiginose in cui ciascuno potrà decidere autonomamente di riprodursi e un giorno si arriverà forse all'ermafroditismo universale». Cinque anni dopo, in un'intervista a «la Repubblica» del 19 agosto 2014, Attali si spingeva ancora più in là:

«La riproduzione diventerà compito delle macchine, mentre la clonazione e le cellule staminali permetteranno a genitori-clienti di coltivare organi a volontà per sostituire i più difettosi. Un bambino potrà essere portato in grembo da una generazione precedente della stessa famiglia o da un donatore qualsiasi, e i figli di due coppie lesbiche nati da uno stesso donatore potranno sposarsi, dando vita a una famiglia con sole nonne e senza nonni. Molto più in là, i bambini potranno essere concepiti, portati in grembo e fatti nascere da matrici esterne, animali o artificiali, con grande vantaggio per tutti: degli uomini poiché potranno riprodursi senza affidare la nascita dei propri

discendenti a rappresentanti dell'altro sesso; delle donne poiché si sbarazzeranno dei gravi del parto».

Ci troviamo dinanzi a una forma di “eugenismo democratico”, consensuale, dolce, persino auspicabile dal momento che propone soluzioni tali che finiranno per essere richieste “spontaneamente” da numerose persone, ignare delle derive a cui andranno incontro.

Questa nuova forma strisciante di eugenetica, infatti, rischia instradare la nostra società verso la progressiva creazione di uno scenario distopico e disumanizzante. Si tratta di una “ideologia sostitutiva”, come la definisce Testart, che amalgama un infantilismo arcaico e una inaudita potenza tecnologica che spazzerà via gli individui fragili, lasciando spazio solo a prodotti indifferenziati, solo in apparenza perfetti.